

Lettera a Gianmauro

di Giulio Antonacci

I bimbi ci faranno tornare allo stadio

Caro Gianmauro, fra i tanti problemi della vita quotidiana che stiamo affrontando in queste settimane, quello della violenza, dentro e fuori gli stadi di calcio, lo piazza ai primi posti di una classifica virtuale. Dopo la crisi dell'economia, la disoccupazione e la corruzione. Ci stiamo ponendo l'interrogativo su cosa si possa fare per risolverlo, il problema della violenza e del tifo malato. Perché, mi son detto, non ricominciare da loro? Dai bambini che domenica l'altra, grazie alla Champion's promossa da Sport Quotidiano, hanno ridato colore e festa allo stadio Menti, nonostante la sconfitta con il Savona che costringe il Vicenza a rimanere in serie C? In più di ottocento hanno affollato i distinti del Menti. L'entusiasmo dei piccoli che hanno partecipato alla tua Champion's, caro Gianmauro, è stato contagioso per chi, come me, ha potuto viverlo allo stadio. Il dispiacere per la B mancata è stato più che mitigato dai cori e dai sorrisi dei ragazzi, ordinati e composti grazie a tua figlia Laura che per la riuscita della manifestazione ci ha rimesso sonno e forze. Loro, i ragazzi, sono i futuri grandi tifosi, su di loro dobbiamo porre le aspettative di un ambiente migliore allo stadio, un posto dove si vada per tifare a favore della propria squadra, magari anche contro l'avversario, ma senza mai eccedere in comportamenti fuori dalla norma.

Perché il calcio è passione, è tifo, è sfottò anche forte, è l'invenzione di striscioni passati alla storia per la loro genialità; ma il calcio, il nostro amato calcio, ha anche bisogno di regole certe, che valgano sempre e soprattutto per tutti; di norme emanate sull'onda della razionalità e non dettate dall'emotività delle circostanze (sempre negative, per la verità). Siamo stanchi di vedere stadi vuoti e senza passione. Lo dico forte e in maniera convinta; allo stesso modo siamo stanchi di vedere che in determinati momenti si usa il pugno duro, come se non si stesse aspettando altro. Perché se è vero che i bambini che hanno riempito lo stadio Menti e lo stesso San Paolo in occasione di Napoli-Verona sono il nostro futuro, è vero anche che a loro dobbiamo indicare un esempio, una strada da percorrere: quella della giustizia applicata indistintamente a chiunque violi la legge. In caso contrario, il futuro del calcio è già scritto. E quando diventerà realtà, io preferirò non esserci. A proposito di tifo festante. Fa riflettere (con tristezza mia personale) quanto è stato scritto su un quotidiano veronese dopo la sonora sconfitta del Verona a Napoli... "Si gioca a porte chiuse - scrive il giornalista - ma tutto il settore Distinti, di fronte alla tribuna centrale, ospita diecimila bimbi, con altrettanti genitori, che fanno un chiasso infernale con delle trombette fastidiose che perforano i timpani". E, ironicamente, il giornalista aggiunge: "Anche questo è folclore, dicono... Sarà... Ne risente soprattutto il Verona che scende in campo svogliato e con poche idee". Già, il suono fastidioso delle trombette... Caro Gianmauro, siamo messi molto male se si condanna il suono fastidioso di trombette e si lasciano passare inni alla violenza e bestemmie e imprecazioni e auguri di un certo tipo. Povero calcio. Povero giornalismo.

Domenica prossima si vota per l'Europa. E si voterà come abbiamo sempre votato: con l'immagine dei soliti nomi designati dalle segreterie non per merito ma perché facenti parte di correnti interne ai partiti; e con l'immagine della solita vergognosa violenza comunicativa che contraddistingue i capipopolo. La verità è che questa violenza comunicativa con cui si è svolta questa campagna elettorale che qualcuno ha voluto condurre all'insegna del "no all'euro" va ricercata soprattutto nella vecchia innata incapacità dei gruppi e movimenti politici di rispettare le normali regole che sovrintendono il funzionamento della politica in democrazia. C'è la corsa a chi la spara più grossa, a chi promette di più, a prescindere se il confronto avviene in parlamento o nelle piazze, o se si vota per Bruxelles oppure per un consiglio di quartiere. Ci si illude, o meglio si tenta di illudere noi poveri italiani, che il voto per le europee possa determinare sconvolgimenti epocali nella politica nazionale. Qualcuno addirittura annuncia, se vince le elezioni di domenica, marce su Roma, salari minimi garantiti o... dentiere alle vecchiette. E si arriva persino a promettere che, magari anche con un solo eletto, si cambierà l'Europa. Provincialismo. L'Italia non è l'ombelico del mondo. E poi ci si lamenta se all'estero pensano a noi come spaghettoni e mafiosi. Penso, invece, per come è stato caricato di tensione il confronto elettorale dei giorni scorsi, che il risultato delle europee rappresenterà la verifica più attendibile sui sentimenti degli italiani, e come di tali sentimenti la classe politica debba tener conto. Ma tutto nei limiti delle cose che comunque già attengono al normale svolgimento del confronto politico.

Tuo Giulio

Il pagellone

I campioni d'Italia abbattano quota 100 e salutano un torneo all'insegna dei record

Juve, numeri monstre ma Conte ha mal di pancia Il "dramma" di Cerci

Il Milan chiude un anno fallimentare
Miracolo-Bari, angosce vicentine
Clementi dice basta a quarant'anni

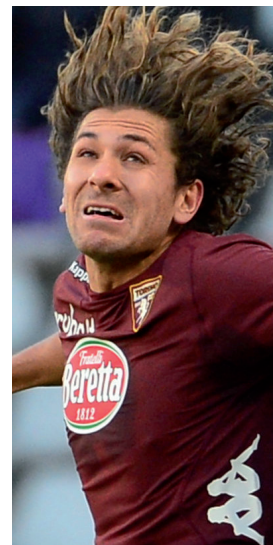
7
Numeri da urlo, da sbalzo, da capogiro, da far girare la testa e tremare i polsi. E chi più ne ha (di aggettivazioni adatte alla bisogna) più ne metta, prego. Stiamo parlando della Juventus e delle cifre semplicemente mostruose che hanno accompagnato la conquista del terzo scudetto dell'era-Conte, che sarebbe il trentesimo nella storia del club (e lasciamo perdere, per cortesia, la storia dei 32 sul campo, perché le sentenze sono fatte per essere rispettate anche nel mondo dello sport). Dunque, abbattuto il muro dei 100 punti, un meraviglioso inedito nel calcio di casa nostra. Un bottino di 102 punti sta a significare che il truppone bianconero ha lasciato per strada appena 12 dei 114 punti a disposizione. E allora è giusto dare onore alle squadre cui è riuscito, in tutto o in parte, fermare la marcia juventina. Cominciando dalla Fiorentina e dal Napoli, che hanno fatto l'en plein, per completare il quadro con Inter, Verona e Lazio, bravi a conquistare il pari. Aggiungiamo che allo Juventus Stadium la Juve non ha conosciuto altra legge che la vittoria (19 su 19!), che nessuno ha segnato di più e subito di meno, e si capisce perché si sta parlando di numeri semplicemente straordinari. Ora ci sarà, immanicabile, chi sostiene che la Juve ha passeggiato anche per mancanza di concorrenza, ma questo è un problema che non può essere di Agnelli, Marotta, Conte e compagnia. E allora il 9 ci sta tutto. Con le titubanze europee che oscurano, ma soltanto un po', il cielo sulla Torino bianconera.

9
Il dopo-scudetto è stato riempito, in casa juventina, anche dalle voci che davano proprio Conte (foto) con i bagagli in mano, pronto chissà a quale destinazione per lasciare la squadra orfana di quello che, con il suo credo martellante, le aveva restituito prima dignità, poi competitività e, infine, scudetti. Ora c'è da sapere che il nostro godeva ancora di un anno di contratto (mica brucoloni i 3 milioni netti che ne fanno l'allenatore più pagato del nostro calcio) e quindi non si capisce come certe voci si siano potute alimentare. Sta di fatto che nella serata di lunedì un tweet annunciava che Conte sarebbe stato l'allenatore anche per il prossimo anno. Dunque la classica non notizia, dietro alla quale peraltro qualche retroscena si può leggere. Perché Conte, convinto che dall'organico attuale aveva spremuto di tutto e di più, insisteva per una rivisitazione il più possibile ampia mentre la società parlava di qualche innesto mirato, senza snaturare il gruppo. Insomma, due linee non facilmente conciliabili che hanno portato ad un

compromesso: il tecnico resterà, come del resto gli imponeva il contratto, e del futuro si parlerà tra qualche mese. Di sicuro questi scudetti sono costati assai ad Agnelli, dovendo stare attento al bilancio, non può aspirare ai campionissimi invocati dal tecnico. Niente portafogli spalancati, allora, niente spese pazze perché gli emiri albergano altrove. E adesso chiamatelo ridimensionamento o prudenza imprenditoriale, a noi quella dei vertici bianconeri sa di saggezza. Col 7 che matura di conseguenza.

7
Mettetevi nei panni di Alessio Cerci (foto), una delle colonne sulle quali il presidente Cairo ed il tecnico Ventura stanno edificando un gruppo che possa assomigliare, non dico al Grande Torino di Mazzola, Menti, Loik e compagnia bella, ma almeno a quello comunque scudettato interpretato da Pianelli, Radice, Graziani e Pulici. Ora al nostro, sul finire della sfida di Firenze, capita il rigore che avrebbe spalancato le porte dell'Europa League, un traguardo comunque affascinante per una squadra ed una società da troppo tempo costrette nell'ombra dallo strapotere juventino. Cerci contro Rosati, il portiere di riserva dei toscani chiamato nell'occasione a fare passerella. C'è da sapere che Toro e Viola sono gemellati come tifoserie, naturalmente in odio alla Juve, e dunque il successo granata sarebbe stato salutato con gioia da tutto lo stadio. E invece... Invece Cerci va alla battuta fiacca, Rosati intuisce e ribatte, i sogni europei vanno in frantumi, la domenica di Cerci finisce in lacrime. Tutto questo, si badi, sotto gli occhi televisivi di Massimo Gramellini, apprezzato scrittore ed impareggiabile giornalista de "La Stampa" che, ospite fisso di Fazio a "Che tempo che fa", non vuol perdersi un attimo della sfida del suo Toro. Raccontano che l'espressione tra lo smarrito e l'incredulo di Gramellini al rigore sbagliato valesse da sola il prezzo del biglietto. E il 7, di simpatia e consolazione, abbraccia in un colpo solo Cerci, il supertifoso che stava in tivù e tutto il popolo granata.

7
Domenica la serie A assegnava, come unico premio ancora in palio, l'ultimo posto in Europa per il quale battagliavano Torino, Parma e Milan. I granata avevano un punto di vantaggio e dunque, vincendo a Firenze, avrebbero staccato il biglietto. Il Parma aspettava buone notizie dal "Franchi" sapendo che alla fine la resistenza del Livorno avrebbe ceduto. Restava il Milan,



4
costretto a battere il Sassuolo sperando che, nel frattempo, le sue due rivali non riuscissero a prevalere. Per un certo periodo, neppure troppo breve, i rossoneri hanno accarezzato la conquista, poi hanno ripiegato le bandiere chiudendo mestamente in un'ottava fila che sa di fallimento. Il giorno dopo hanno dato voce al marketing, con l'inaugurazione della nuova sede e del museo Milan (15 euro il biglietto d'ingresso) mentre Lady Barbara assegnava al padre - e a lui soltanto - il destino di Seedorf. Il quale sa già che verrà esonerato, però solo dopo le elezioni europee, perché Berlusconi in queste ore ha altro cui pensare (sempre che pure questa non sia una mossa politica). Comunque sia la stagione del Milan è stata negativa su vari fronti, con i risultati sul campo in qualche modo figli anche delle difficoltà dirigenziali, con la figura del doppio amministratore delegato assolutamente incomprensibile, ancorché spacciata come scelta illuminata (!) e rivoluzionaria. Fatti i conti, resta un 4 a bilancio, con un'unica consolazione: chissà, forse proprio l'assenza di diversivi europei potrebbe rappresentare la spinta migliore per l'attesa stagione della riscossa.

4
Uno dei fenomeni sportivamente più strani - simpaticamente strani, sia chiaro - è in corso in queste ore a Bari, protagonista la squadra di calcio che, dichiarata fallita ed alla disperata ricerca di acquirenti, sembrava la più seria candidata alla retrocessione. Costruita al risparmio, affidata ad un allenatore senza esperienza, la squadra s'è invece ritagliata uno spazio sempre più importante nella serie cadetta, alla faccia della penalizzazione di 4 punti con cui è costretta a convivere. Ebbene, vittoria dopo vittoria, la squadra ha saputo restituire entusiasmo ad un pubblico che s'era vistosamente